

Osservatorio sulla Comunicazione di genere

LA COMUNICAZIONE NEI MEDIA LOCALI

IL QUITIDIANO DI FOGGIA, LA GAZZETTA DI CAPITANATA

Attività a cura dell'Università degli Studi di Foggia

La mappatura dei quotidiani locali ha riguardo due testate: il “**Quotidiano di Foggia**” e “**La Capitanata**”, con attenzione alle sezioni “cultura”, “politica”, “cronaca”, “violenza”.

In linea generale, nel “**Quotidiano di Foggia**” è stato possibile riscontrare la presenza delle donne nelle pagine di cronaca quasi sempre quali **vittime** di maltrattamenti, di molestie, di stalking, di violenza fino ad arrivare al femminicidio ad opera di conoscenti, di persone molto vicine alle vittime, spesso legate a loro sentimentalmente. In alcuni casi le donne sono presenti anche come artefici di atti delinquenziali, soprattutto quando sono legate a famiglie mafiose, in modo particolare risultano coinvolte nei traffici di droga.

In una circostanza una signora di trentasette anni è stata arrestata con la denuncia di maltrattamenti che hanno portato alla morte della nonna ultraottantenne e in un'altra, una signora è stata artefice di un delitto avendo ucciso il marito della figlia.

Sono purtroppo frequenti gli articoli che vedono protagoniste le donne in quanto **prostitute**.

Si tratta soprattutto di ragazze extracomunitarie, che si trovano in particolar modo nell'ambito della prostituzione al chiuso (indoor), che sembra rappresentare una nuova modalità di questo fenomeno lesivo della dignità umana.

Quasi del tutto **assenti** risultano essere le donne nelle pagine riservate alla politica e alla gestione del territorio. Non ritengo che ciò sia dipeso dalla volontà o dalla poca attenzione da parte della redazione che, a mio parere, si limita a “fotografare” una situazione di quasi totale assenza di figure femminili in questo ambito, ma proprio per la realtà di fatto. Il panorama politico locale attuale è quasi prevalentemente maschile.

Sono frequenti invece gli articoli che presentano le donne in qualità di **miss**, donne di diverse età, presentate come vincitrici di concorsi legati quasi esclusivamente alla bellezza fisica.

Viene data molta attenzione agli eventi culturali, artistici, agli spettacoli, organizzati dalle donne e per le donne in termini di spazio, pubblicità ed immagini. Un riguardo viene anche dedicato ai successi riportati dalle donne in ambito culturale ed universitario.

Nel mese di aprile è stato dedicato un dossier, in due parti, al ruolo di primo piano che hanno avuto le donne di San Severo, il 23 marzo 1950, durante le lotte sindacali in Capitanata di quel periodo.

Il linguaggio di genere non viene **mai** rispettato, gli appellativi per le donne sono sempre al maschile (sindaco, assessore, ministro, ecc.), un caso esemplare per tutti è quello della professoressa Angela Ales Bell, i cui titoli sono stati “professore emerito di storia della filosofia contemporanea, decano della facoltà di filosofia, presidente ecc”. (n° 76, 19 aprile 2012).

In generale negli articoli non emergono stereotipi legati al genere, se non in rare occasioni, anzi in alcuni casi vengono appositamente sottolineati al fine di polarizzare su di essi una attenzione di tipo negativo.

Attenzione con accento critico negativo viene dedicata, in due occasioni, la legge sulle quote rosa in Parlamento, considerate una sorta di “riserva indiana” che non piace alle donne, non meritocratica e gestita sempre e comunque da uomini che colmano la quota gestendo questo spazio e introducendovi donne familiari, amanti o conoscenti.

Le donne sono spesso presenti e ben rappresentate nella sezione sport: i loro successi sono sempre divulgati e le atlete vengono presentate sia da vincitrici, da avversarie o allenatrici.

Il quotidiano dedica spazio e pubblicità anche alle iniziative per la comunità GLTB e per le minoranze etniche vittime di razzismo e genocidio nel passato.

Negli articoli del quotidiano “**La Capitanata**” le immagini femminili dominanti sono quelle dell’**anziana signora** e della **giovane donna**. Quasi sempre le immagini sono “**difettive**” o quanto meno **passive**. L’**anziana signora** è quasi sempre **vittima** di raggiri, rapine, violenza. In alcuni articoli le due immagini sono addirittura associate: sono testi che raccontano di anziane raggirate da giovani donne, che si spacciano, per esempio, per impiegate dell’ufficio Inps. **Il linguaggio, pur essendo equo, mostra degli stereotipi di genere consapevoli: l’anziana signora vittima di raggiri e la truffatrice.**

La **giovane donna** è o **ragazza perbene** che inspiegabilmente è rimasta coinvolta in situazioni “**dubbe**”, o donna che diventa “**criminale**” per reagire ad anni di violenze subite soprattutto dal compagno, o **prostituta**, che spesso paga con la vita la frequentazione di quell’ambiente e di quelle persone. A esse si aggiungono le “**donne di mafia**”, mogli o figlie di boss o di picciotti, che si uniscono nei progetti criminali maschili e che, in caso di arresto dei loro mariti, compagni o padri, continuano la strada della criminalità tracciata da loro: una nuova forma di **criminalità “in rosa”**. Molte di esse sono coinvolte in traffici di droga.

Frequenti le cronache di **violenze sessuali** o di **stalking**, spesso usate dagli ex fidanzati o dagli ex mariti.

Colpiscono i titoli, che in genere tratteggiano il femminile sempre come un **attore “passivo”**, sesso debole rispetto al maschile.

Il “rovescio della medaglia” è invece quello delle donne che **rivoltano la violenza ricevuta contro gli uomini**, in particolare compagni, mariti o ex: numerosi gli articoli che raccontano di donne che uccidono i loro ex mariti dopo anni di violenza, spesso addirittura con la complicità delle proprie figlie, o di suocere che uccidono gli ex delle proprie figlie.

Generalmente, uno **spazio maggiore** alle donne, a livello “quantitativo” (ampiezza dell’articolo, numero e grandezza delle foto, ecc.), viene riservato nel settore **cultura**. Delle donne si parla di più quando scrivono libri, si impegnano nel sociale o nella scuola, o nelle arti (dal canto, alla danza, alla pittura, ecc.).

Ricorre, purtroppo, nella stragrande maggioranza degli articoli analizzati, l’uso di un linguaggio **sessista**, spesso riferito agli **“agentivi”** riferiti alla professione: “la sindaco” della città Iaia Calvo ; “l’ex sindaco Lucia Lambresa”; “il pm Alessandra Fini”; “il pubblico ministero Anna Landi”; l’ispettore Anna Maria Muscatiello, “il GIP Filomena Mari”, “il gup del Tribunale di Foggia Elena Carusillo”, “accogliendo la richiesta del pm Alessandra Fini”; “il sindaco Gabriella Carlucci” (Gennaro Missiato Lupo), “l’assessore all’ambiente Maria Rosa Attini”, “il gip Elena Carusillo”, ecc. Nell’articolo di Francesco Trotta del 26 aprile 2012 si registra un’alternanza tra la formula “la commissario prefettizio Carmela Palumbo” e “il commissario prefettizio Carmela Palumbo” (*Tremite, nessuna offerta. Polemiche e proteste*, p. X). **Scritto da un uomo.**

Certamente non si può ipotizzare si tratti di mere “sviste”, dal momento che l’uso di un linguaggio “sessista” ricorre costantemente all’interno degli articoli presi in esame: «(...) spiega l’Assessore alla Formazione e alla Pubblica Istruzione Maria Aida Episcopo, (...) spiega ancora l’assessore Maria Aida Episcopo che infine aggiunge (...)» (*Mense scolastiche. Prorogato il servizio*, di Redazione, in “La Gazzetta di Capitanata”, 1 maggio 2012, p. V).

Dello stesso tenore l’articolo *Arriva la Cancellieri* (di Redazione, p. IV, 24 giugno 2012), che già nell’occhiello riporta un linguaggio di tipo sessista: “*Il ministro degli interni in visita al Cara*”.

In pochi articoli si può riscontare un uso **“non sessista”** del linguaggio: “la commissaria prefettizia Carmela Palumbo” (“L’asta per la vendita dei terreni? E’ deciso, non se ne farà più niente”, di Francesco Trotta, 7 maggio 2012); la curatrice fallimentare Mirna Rabasco (“Amica, tante soluzioni

nessuna certezza”, di Filippo Santigliano, 9 maggio 2012, p. XI). Ancora, «la neopresidente di Confindustria, Teresa Sassano» (Massimo Levataci, “La piccola industria richiama le banche”, in “La Gazzetta di Capitanata”, 15 giugno 2012, p. V).

Dall’analisi degli articoli del quotidiano “La Capitanata” è emersa una rappresentazione del femminile complessivamente stereotipata e legata ai soliti *clichè* di passività. Le donne sembrerebbero essere condannate, anche sulla carta stampata, al silenzio, alla violenza di compagni irrispettosi della loro dignità di donne e di madri. La quantità di articoli su questo argomento è nettamente superiore rispetto a quella relativa alla partecipazione femminile alla vita culturale e politica e comunque non si tratta quasi mai di articoli che occupano una posizione “portante” all’interno della pagina. Tagli bassi e colonnini sono quelli generalmente dedicati all’universo femminile. Laddove figure femminili compaiano nei “portanti”, non sono quasi mai “attori individuali”, ma compaiono sempre in una posizione subordinata rispetto a quelle maschili. Il linguaggio utilizzato è spesso falsamente neutro e non riesce a celare quegli stereotipi che rappresentano ancora la modalità quasi esclusiva con la quale, nei settori più disparati dell’informazione, ci si relaziona e si parla alle donne.